

PAOLO SNICHELOTTO

LA GRANDE GUERRA A MAGRÈ E DINTORNI NELLE NOTE DI DON DOMENICO CASALIN

Tra i preti dell'Alto Vicentino che, in modo più o meno ampio, hanno raccontato la guerra vissuta nelle parrocchie a loro destinate, si inserisce don Domenico Casalin, parroco di Magrè dal 1902 al 1923. Egli è già conosciuto dalla storiografia come autore di saggi e studi, il più noto dei quali è il *Libro cronistorico della Parrocchia di Magrè*, che, rimasto manoscritto per decenni, è stato encomiabilmente trascritto da Elder Marcello Pizzolato nel 1999¹. Di don Casalin si conservano nell'archivio parrocchiale altri testi manoscritti, tra cui, appunto, le note sulla Grande Guerra, un testo che, forse, aspettava di essere convertito in uno scritto più corposo, magari per l'inaugurazione del monumento ai caduti a Magrè nel 1925.

Egli, con una minuscola fitta grafia, talvolta di non immediata se non impossibile comprensione, riutilizza un avviso a stampa inviatogli dal Comitato di Preparazione Civile di Schio datato 19 maggio 1915, occupando spazi bianchi con quattro colonne, e, sempre in quattro colonne, scrive sulle facciate interne di un foglio protocollo e, sull'altro verso, oc-

¹ Sulla figura di don Domenico Casalin (Schio 1859-Magrè 1923), parroco di Magrè e uomo di studi (lo testimonia la ricchissima biblioteca lasciata in eredità alla parrocchia di Magrè) hanno scritto SEBASTIANO RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, I, Venezia 1905, pp. 378-379 ed EDOARDO GHIOTTO, *Don Domenico Casalin*, in "Bollettino del duomo S. Pietro - Schio", a. XXVII (2003-2004), n. 9, pp. 16-17. Agli scritti editi di don Casalin ricordati dai due studiosi va aggiunto uno dedicato ai compatroni di Magrè (*Dei ss. martiri Leonzio e Carpofofo compatroni della città di Vicenza e titolari della Parrocchia di Magrè*, Vicenza 1913). Degne di attenzione, perché redatte da chi l'ha conosciuto, sono le parole di don Girolamo Bettanin, parroco di Pievebelvicino, riportate il 18 gennaio 1923: «Sacerdote molto pio e dotto, di grande attività e di esattezza ammirabile e di carattere adamantino. La costruzione del campanile fu tutto merito della sua iniziativa. Fra i contrasti di idee che agitarono questo ventennio, si mostrò esempio della più assoluta disciplina. Fra gli altri studi, coltivò con passione lo studio delle memorie locali, facendo diligente ricerca di tutte le tracce [sic] che poté rinvenire. La sua robustissima costituzione fisica favoriva la sua frettolosa premura che poneva in tutti i suoi atti e che - unico neo - lo faceva qualche volta apparire quasi scortese. Raptim transit era il motto che poteva applicarsi a lui pel suo passo sempre frettoloso, e raptim transit fu purtroppo il motto del suo passaggio all'altra vita, che non lo colse però impreparato» (*La saga di un paese. Pievebelvicino nel "libro cronistorico" del parroco Girolamo Bettanin 1901-1948*, a cura di MARIANO NARDELLO, Viella Roma 2006, p. 352).



Don Domenico Casalin (1859-1923), parroco di Magrè dal 1902 alla morte. A lui si devono le inedite note sulla Grande Guerra.

cupa neppure un quarto di facciata². Gli appunti, che don Casalin scrive il giorno stesso, oppure a breve distanza dal fatto accorso, raccontano, in maniera succinta, asciutta, talvolta telegrafica talaltra con particolari puntuali, il conflitto vissuto in un paese in zona di guerra; raramente traspasano osservazioni o sentimenti personali. Rispetto ad altri testi editi (don Tarcisio Raumer, don Girolamo Bettanin³), don Casalin non si ferma a elencare i reparti che passano o sostano per Magrè,

se non quelli che lo coinvolgono direttamente, in particolare quando occupano la canonica o la sede della Società Cattolica. Rimane impressionato dai lavori di difesa che interessano Magrè stessa, orto della canonica compreso, e i colli circostanti, con conseguenti enormi danni alle colture. Ovviamente riserva delle righe a fatti tragici, come la nota fucilazione di due artiglieri (7 novembre 1916), la morte provocata da bombe d'aereo o quella di un bambino che ha trovato un petardo ine-

² Il manoscritto si conserva nell'Archivio Parrocchiale di Magrè (d'ora in poi A.P.M.), b. D/2.1.15. Non vi è continuità cronologica nella stesura degli appunti. Sul foglio giuntogli per posta dal Comitato di Preparazione Civile, alla prima colonna da sinistra racconta del 1916, del 1915 e 16 e del maggio 1916; la seconda e la terza colonna sono riservate al 1915 e l'ultima al 1916. Quanto al foglio protocollo, nella prima colonna si legge una sorta di inventario di armi o difese usate in guerra, scrive dei cappellani, del 1917 e dei prezzi di vari generi. La seconda colonna è incentrata sul 1916, la terza sul 1917, la quarta sul 1917 e 1918. Le ultime righe don Casalin le riserva al 1918 e al 1919. A proposito del Comitato di Preparazione e assistenza Civile di Magrè, ne facevano parte Gio Battista Vigna (presidente), Luigi Tresso, Luigi Confenti, Giuseppe Zanella, Attilio Reghellin, Angelo Cenzato, Antonio Zanrosso, dott. Ciro Vescovi, don Domenico Casalin parroco di Magrè e don Giuseppe Pozza parroco di Monte Magrè. Il Comitato incassò 927,44 lire e ne devolvé 98,50 (*Centurie vicentine sui campi della gloria*, supplemento al «Corriere Vicentino» del 1 febbraio 1916, p. 19).

³ TARCISIO RAUMER, *Malo durante il periodo della guerra. Spunti e ritagli, Vicenza 1921 e La saga di un paese*, cit., anni 1915-1918.

sploso; non mancano annotazioni sulla funesta sorte di alcuni soldati magrediensi. Ci rivela ancora altri inediti episodi sul rapporto tra la popolazione e i militari (Magrè è considerato “disfattista” per la sua contrarietà alla guerra).

Egli intervalla il narrare della guerra con righe sul caroviveri, o sulla penuria o completa sparizione di qualche genere, una preoccupazione che sembra assillarli per tutto il conflitto, come il resto della popolazione in verità. Per quanto riguarda la sua missione di pastore, pone l'accento sul continuo cambio dei cappellani chiamati alle armi, sull'assidua frequentazione delle donne alla Madonna del Rio, e sulla richiesta delle autorità militari a compiere azioni di propaganda e di sostegno alla popolazione in occasione delle grandi avanzate avversarie.

Forse colpito dal numero e qualità degli strumenti atti a uccidere o a difendersi, don Casalin apre i suoi appunti con un elenco di armamenti in dotazione agli eserciti⁴.

Senza seguire passo passo le informazioni offerte, tenteremo di proporre le note di don Casalin raggruppandole in filoni: note religiose, truppe, militari e civili, la morte dal cielo, prezzi, le grandi offensive e, infine, i caduti.

Note religiose

Don Domenico Casalin si trova a reggere una parrocchia di poco più di 2800 anime (2807 nel 1914, per salire a 2843 nel 1915, 2839 nel 1916, 2826 nel 1917 e 2782 nel 1918), da cui partono per le armi 60 uomini nel 1914, 398 nel 1917 e 440 nel 1918⁵. A questi numeri vanno sommati gli oltre 400 profughi (inseriti in 78 nuclei familiari), che censisce il 15 marzo 1918⁶ (erano 388 il 24 agosto del 1917).

⁴ Si parte dalla fucileria e si arriva ai vari tipi di cannoni e di bombe, alle armi bianche, alle difese e offese nelle trincee.

⁵ A.P.M., b. F/6.4, *Relazione del Parroco all'Ordinario pel quinquennio 1914-1918 e Relazione del Parroco all'Ordinario pel quinquennio 1915-1919*.

⁶ A.P.M., b. C/2.5, *Elenco dei profughi residenti nella Parrocchia di Magrè il 15 marzo 1918*. Don Casalin parla di 403 individui e 78 nuclei familiari. In verità il computo dà 419 persone: 190 erano di Posina, 100 di Enna di Torrebelvicino, 44 di Valli dei Signori, 34 di Arsiero-Genova, 18 di Laghi, 12 di Rotzo, 10 di Forni, 6 di Roana, uno di S. Daniele del Friuli e 4 da una località non indicata (si veda Appendice n. 1).

Sembra un destino segnato quello dei cappellani che prestano servizio a Magrè tra 1915 e 1916: tutti devono lasciare il paese per vestire la divisa grigioverde. Apre la lista don Simeone Geremia di Poiana Maggiore, chiamato alle armi l'8 maggio 1915; poi, «*di là a un mese*», giunge don Silvio Mozzato, «*prete novello, riformato*», che «*ai 19 novembre fu fatto abile e partì per le armi*». Fu sostituito dal trentacinquenne don Giuseppe Carazzolo di Roveredo di Cologna, «*riformato di terza categoria, che ai 24 aprile 1916 dovette partire per le armi*». Un mese più tardi fu assegnato don Benedetto Bon di Schio, ma «*ai 27 dicembre 1916 partì per le armi*». Quindici giorni dopo giunse don Francesco Marchetto di S. Zeno d'Arzignano di 29 anni. «*Di lì a 4 giorni fu sostituito da don Piero Bicego arciprete di Valli, che, per pericolo d'esser internato, fu allontanato da Valli*» del Pasubio e «*consigliato poi allora da non tornare a Valli, perché c'erano dal Comando Militare gente che l'avversavano*»⁷. Anche don Bicego, «*di lì a 15 giorni*», si trasferì a Giavenale. Intanto a maggio del 1916 era giunto «*don Innocente Stella arciprete di Velo d'Astico ridotta a un cumulo di macerie*». Se vi è un continuo cambio di preti diocesani, don Casalin può approfittare della presenza di cappellani militari al seguito delle truppe. Così, quando il 27 e 28 ottobre del 1917 si insediano due ospedaletti militari, si vede supportare da ben 16 cappellani militari, arrivando così a celebrare «*in parrocchia 22 messe*» e, «*il giorno dei morti*», ben «*messe 57*». Qualche settimana prima, durante la sosta della Brigata Volturno, in canonica aveva alloggiato «*i due rispettivi cappellani militari*».

Casalin registra come la chiesetta della Madonna del Rio sia divenuta meta di grande devozione: «*Il 25 febbraio [1917] funzione alla Madonna del Rio dopo le funzioni con grande concorso per il voto alla Madonna di festeggiare in perpetuo l'8 settembre (festa abolita) se saremo liberati dall'invasione nemica. Durante tutta la guerra straordinario consumo di cera e numero di SS. Messe dal 19 marzo festa di S. Giuseppe, per spontanea insistenza del paese*». Del tutto particolare è il «*grande concorso*» di donne che si recano «ogni giorno

⁷ Sulla vicenda ha scritto ANGELO SACCARDO (*Valli del Pasubio comunità di confine in alta Val Leogra dalle origini al duemila*, Parrocchia Valli del Pasubio, 2004, pp. 762-765) raccontando di «*dissapori e incomprensioni*» tra don Bicego e il locale comandante dei Carabinieri, un certo Aunoni, «*culminati nella sua forzata partenza*», nonostante l'intervento del vescovo e del segretario generale degli affari civili presso il Comando Supremo. Il tutto era «*conseguenza di una disturbata relazione disonesta*» («*una tresca con una minorenni della mala vita*») di un «*Carabiniere alloggiato nella canonica di Staro e di rapporti volontariamente tesi tra i Carabinieri di Valli e tutto il paese*», ricorda lo stesso don Bicego. «*Per coprire il marcio le autorità militari fecero internare la giovane e si adoperarono per far arrestare i due scomodi testimoni*», cioè l'arciprete di Valli e don Antonio Zamperetti di Staro.

alla Madonna del Rio per la recita dell'intero Rosario alle 2 pomeridiane». Un aspetto della massiccia presenza di militari a Schio riguarda la casa di tolleranza, la cui istituzione tanto farà penare don Elia Dalla Costa, il quale, nonostante contatti con alti esponenti dell'esercito, non riuscirà a fermare. Don Casalin sfiora appena la questione appuntando solo una tappa della vicenda: «*scongiurato pericolo di casa di tolleranza*»⁸.

Truppe

Giuseppe De Mori ci ragguaglia sulle truppe fermatesi a Magrè: la Brigata Roma (79°-80° Rgt. Fanteria) dal 13 luglio al 15 agosto 1917 si riposò tra S. Caterina di Tretto, Torrebelticino e Magrè, la Brigata Volturmo (217°-218° Rgt. Fanteria) fu a Schio e a Magrè dal 15 al 26 luglio 1917, la Brigata Siracusa (245°-246° Rgt. Fanteria) che dall'8 giugno al 30 luglio 1917 «*tornò a Schio, Malo e Magrè, per riprendere quindi la via della fronte Giulia*». Magrè, con Schio e S. Caterina di Tretto, dal 18 giugno a tutto luglio 1918, ospitò l'8° Reggimento bersaglieri, «*quello dei bersaglieri veneti*»⁹.

Don Casalin, in particolare, si sofferma sugli avvicendamenti di soldati in canonica durante la guerra. «*Ai primi settembre [1916] vennero a Magrè per tre mesi per scuola esercizi e alloggio alla Società Cattolica e [...], in un'aula scolastica 85 allievi ufficiali istruiti da un colonnello, un maggiore e tre capitani*». E, più tardi: «*ai 15 settembre [1916] vennero in teza della canonica 65 [?] soldati di artiglieria, [...] sgombrarono il 23 ottobre*», ma, «*ai primi di novembre, venne un'altra squadra di allievi ufficiali [che] stavano qui per scuola ed esercizi*».

Il 3 aprile 1917, nel cortile della canonica, per essere mostrate ai graduati del corpo d'armata (il generale d'artiglieria e vari colonnelli), «*furono montate dodici piattafirme di bombarde di nuova invenzione*». Le avevano “inaugurate” qualche giorno prima a Laghi, dov'era stato distrutto «*un trincerone austriaco*».

E ancora don Casalin riferisce che, sempre in canonica, dal 17 giugno al 4 luglio 1917 fu sistemato il magazzino della Brigata Siracusa.

⁸ Sulla vicenda si veda MARIANO NARDELLO, *Guerra e sollecitudine pastorale in Elia Dalla Costa arciprete di Schio. 1915-1918*, Archivio e Biblioteca del Duomo Schio, 2008, pp. 35-44. Nell'azione contro la casa di tolleranza, attivata dall'autunno 1916 al 1922, vennero coinvolti anche i sindaci di Schio, Torrebelticino, Santorso e Magrè.

⁹ GIUSEPPE DE MORI, *Vicenza nella guerra 1915-1918*, Vicenza 1931, pp. 74, 79-80, 82, 89.



Veduta aerea di Schio del 1918: nell'angolo superiore sinistro si vede parte dell'abitato di Magrè, allora comune autonomo. Si notano la "Riva", oltre il ponte sul Leogra, via Cristoforo, la chiesa parrocchiale e, alla sua destra, la chiesa del cimitero vecchio e il colle del Castello, da cui vengono estratti i sassi per ricavarne calce (coll. Dina Tamiozzo di Castelgomberto).

Altro magazzino, ma delle farine, fu posto nel «*locale della Società Cattolica*», quando «*si fissarono 10 forni militari a rotazione che danno 2400 pagnotte al giorno (a fuoco continuo otto dieci infornà [?] per forno)*» nel prato «*di Reondo dei Contalbrigo*». Per far ciò, e «*anche per la futura utilità del Comune*», dopo otto giorni di scavo, il 26 maggio 1917, «*si mandò attraverso contrada Fontana l'acqua dell'acquedotto nuovo*».

Sul fronte sanitario, la presenza di truppe e animali doveva creare non poche problematiche. In settembre del 1916, «*perché nel prato delle Volte [?] c'era l'acqua*», «*per quattro giorni 6-10 settembre si riempirono di cavalli in catena circolari le due piazze*»; «*con quanto vantaggio della pulizia e igiene lo si può immaginare*», se lo chiede il parroco.

Ben più grave fu il caso di «*meningite cerebro spinale*» rilevato nei primi mesi del 1918 a «*un soldato ricoverato di mattina in stalla di Contalbrigo*». Per tal motivo tutta la famiglia Contalbrigo «*fu disinfettata e sospettata per giorni*».

Da registrare infine la presenza, segnalata il 27 e 28 ottobre 1917, di due ospedaletti militari «*con 16 preti*». Uno dei due presidi sanitari era il n. 0109, sito tra via Comici e via Riva di Magrè¹⁰.

Militari e civili

Difficile immaginare quale clima si respirasse a Magrè con una massiccia presenza di militari, sebbene alcuni indizi suggeriti dal parroco fanno credere che, almeno talvolta, non fossero ottimali. Già il paese era “sorvegliato speciale”, non solamente per la sua tradizione socialista¹¹, tanto da venir definito «*disfattista (contrario alla guerra)*»¹². Anche i contadini non potevano gioire visto che vedevano continuamente danneggiati i propri coltivi, e per la fisica presenza di truppe e per gli scavi operati a realizzare opere di difesa. A titolo di esempio si possono solo immaginare i «*danni enormi nei campi, in alberi, viti, pali di castagno*» prodotti dal 15 luglio al 28 luglio 1917 dai 7000 uomini dei due reggimenti di fanteria (217° - 218°) della Brigata Volturmo, accampati «*in campagna e sul bosco di Raga*». Anche il patrimonio boschivo comunale ebbe a soffrire notevolissimi prelievi, a discapito dei cittadini più indigenti: «*Ai primi marzo [1917] si veggono schiere di soldati con ascia e scuri per tagliare da Comandi di guerra legna da fuoco a £ 3 al quintale; ne vogliono dal Comune 10.000 quintali*».

Non meno esasperanti dovevano presentarsi le requisizioni o incette di animali. Ne è testimone questo appunto: «*Il 23 settembre [1915] mostra spontanea degli animali offerti per la guerra e battuti per il Comando del Gegno [Genio?]*». Il «*maggiore veterinario, irritato*», vide che tra gli animali espo-

¹⁰ MASSIMO CHILESE, *Servizi di sanità a Schio durante la Grande Guerra*, «Sentieri culturali in Valleogra», n. 14 (2014), p. 75. Nel registro dei morti don Domenico Casalin inserisce i nomi dei 32 soldati e operai militarizzati morti nell'ospedale da campo «*sulla Riva di Magrè*», che lui indica come n. 0102, anziché 0109. Due operai erano vicentini: Giovanni di Angelo Bressan di Malo, classe 1902, morto il 4 settembre 1917 e Domenico di Federico Cichelero di Valli dei Signori, morto il 16 aprile 1918 (A.P.M., *Registro morti della Parrocchia di Magrè dall'anno 1906 al 1935*).

¹¹ Don Casalin nella risposta alla domanda sulle associazioni di carattere antireligioso, indica la socialista, composta di circa 55 iscritti; sottolinea inoltre: «*Nei capi sì*» le leghe socialiste presenti in paese avevano carattere anticlericale e antireligioso (A.P.M., b. F/6.4, *Relazione del Parroco all'Ordinario per il quinquennio 1915-1919*). Sui socialisti magrediensi, sebbene, per mancanza di elementi documentali sia trascurato il periodo bellico, si veda EZIO MARIA SIMINI, *Il Circolo Operaio di Magrè. Cento anni di associazionismo (1890-1990)*, Schio 1990.

¹² Tra agosto e settembre 1915 «*6 da Schio [?] internati perché parlavano contro la guerra*».

sti ve n'erano di «magri»; allora, sotto la minaccia di requisirli «a poche ore», pretendeva di ricevere anche «i buoi che ancora restano». Ma «poveri [...] per il pericolo della denuncia» facevano «ricorso al municipio».

Forse il culmine dell'attrito tra popolazione e soldati si ebbe a novembre del 1916. Sono risaputi, sebbene don Casalin non ne faccia esplicita memoria, il «racapriccio» e l'«esecrazione» della popolazione, soprattutto femminile, alla condanna e alla fucilazione di due artiglie-

Comune di Magrè
 6^o Incetta Bovini

Il Sindaco invita il Signor

 che d'ordine della Commissione per
 l'Incetta dei bovini dovrà presentare
 (per se o quale capo gruppo con sottoro-
 tati) 20 capi di bestiame bovino
 del peso di quintali

La consegna avrà luogo giovedì
 10 corrente alle ore 7 antimeridiane
 alla stazione ferroviaria di Schio

Magrè li 7 gennaio 1918
 Il Sindaco
 Firmato: Vigna

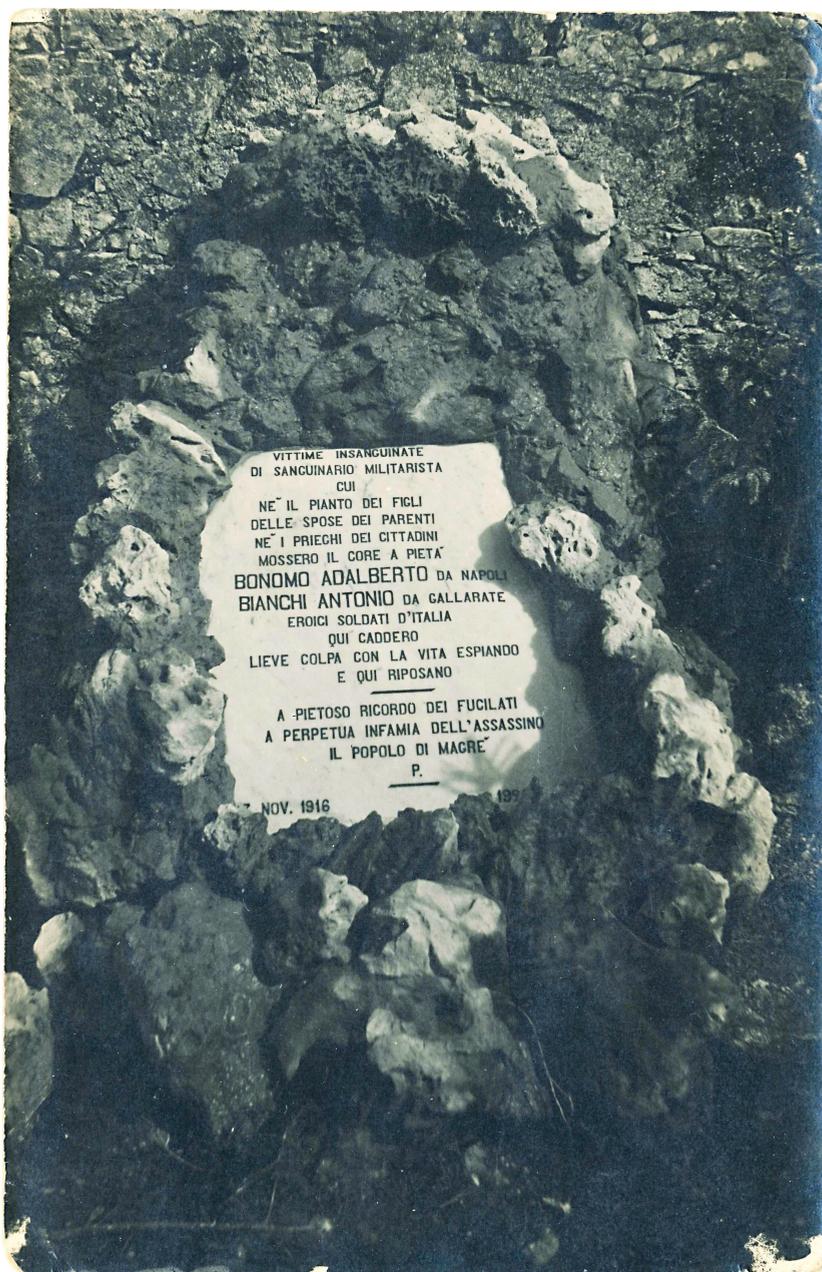
Modulo per l'incetta di bovini (Archivio comunale Schio, buste speciali, b. 573).

ri. Ne parla diffusamente Ezio Maria Simini¹³: «*La sera del 4 novembre 1916, cinque artiglieri della batteria di Magrè vennero ad aspro diverbio con un aspirante, certo Gallo di Padova, che li voleva far rientrare immediatamente negli accantonamenti nonostante fossero forniti di permessi di libera uscita firmati dal loro tenente*». Gli artiglieri festeggiavano, condividendo sicuramente del cibo, un loro compagno rientrato dalla licenza. «*Malauguratamente ebbero l'idea di fermarsi in un'altra osteria poco distante*»; qui li ritrovò il Gallo che «*dette in escandescenze, minacciò, insultò. Alla fine estrasse la pistola d'ordinanza e la puntò al petto del sergente Adalberto Bonomo di Napoli, unico graduato fra i cinque artiglieri. Un secondo artigliero, Antonio Bianchi di Gallarate, disarmò rapidamente l'ufficiale nella convinzione che questi avrebbe effettivamente sparato al suo compagno*». Il tenente comandante la batteria, arrivato poco dopo, «*rapidamente disarmò il Bianchi e restituì la pistola all'aspirante pregandolo di non stendere verbale dell'accaduto*»: ci avrebbe pensato di persona a punire i responsabili. Purtroppo l'aspirante fu «*irremovibile*» e il Tribunale straordinario di guerra, convocato il 7 novembre alla presenza del generale Andrea Graziani, determinò la condanna a morte per Bonomo e Bianchi, la condanna a 29 anni ciascuno di altri due e l'assoluzione del quinto artigliero.

Così, sinteticamente, il parroco descriveva l'episodio: «*7 novembre oggi 2 1/4 pomeriggio dopo giudicazione del Tribunale straordinario di guerra sul cortile della Società Cattolica sono fucilati nel prato di Reondo di dietro al detto locale un sergente ammogliato con 5 figli e un caporale celibe per aver disarmato e percosso un aspirante a ufficiale (che dopo fatto tirocinio d'allievo, fa un mese di tirocinio pratico). Il sergente napoletano urlò fin quasi all'esecuzione*»¹⁴. Alla

¹³ EZIO MARIA SIMINI, *Magrè 1916. La "giustizia" del militarismo e il giudizio popolare. Storia di una lapide*, in *La Grande Guerra: due episodi di conflittualità sociale in area scledense*, «Quaderni di storia e di cultura scledense, nuova serie», n. 1 (novembre 2007), pp. 5-39. Sul migliaio di fucilazioni eseguite in Italia, a titolo di esempio, si veda il saggio, con bibliografia aggiornata, di IRENE GUERRINI e MARCO PLUVIANO, *La giustizia militare*, in *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, a cura di NICOLA LABANCA, Bari 2014, pp. 137-146.

¹⁴ Don Casalin inserisce i due fucilati nell'elenco dei morti in parrocchia, annotando il Bonomo con il nome proprio di Umberto, non Adalberto come riportato finora: «*7 Novembre 1916. n. 72 - 73 Bonomo Umberto sergente di Caserta Bianchi Antonio soldato semplice di Como furono per ribellione e percosse a un ufficiale fucilati oggi alle ore 4 1/4 pomeridiane nel prato Riondo dietro alla sede della Società Cattolica, assistiti da un cappellano militare e tosto sepolti dai militari senza cassa nel cimitero vecchio di S. Leonzio all'angolo NordEst*» (A.P.M., *Registro morti della Parrocchia di Magrè dall'anno 1906 al 1935*). Anche don Girolamo Bettanin nel suo cronistorico inserisce la notizia della fucilazione: «*7 novembre [1916]. Oggi pomeriggio sono stato a Magrè, dove ho trovato tutta la gente colpita da raccapriccio per la condanna a morte e immediata esecuzione di due soldati che l'altra sera in un'osteria avevano disubbidito e colpito a pugni e disarmato un aspirante ufficiale. Il processo e la fucilazione ebbero*



La lapide affissa nel marzo del 1921 sulle mura del cimitero vecchio che ricordava la fucilazione dei due artiglieri, avvenuta il 7 novembre 1916. La pietra fu rimossa e danneggiata nel giugno del 1921 (coll. Walberto Bortoloso di San Vito).

memoria dei due fucilati il 23 marzo 1921 fu scoperta una lapide marmorea all'interno del cimitero vecchio, rimossa, danneggiandola, con i resti mortali dei due soldati, a fine giugno di quello stesso 1921¹⁵.

Il 21 gennaio del 1917 scoppiò una «*rissa tra alpini e carabinieri in piazza*». A quanto si capisce ne fecero le spese «*quattro borghesi che cantavano*» e forse incitavano i contendenti; il quartetto venne arrestato. Probabilmente in quegli stessi frangenti «*un brigadiere dei carabinieri ebbe con un sasso ferite al capo, pur non gravi*». Altri magrediensi, nell'aprile del 1917, passarono per le carceri. Furono alcuni contadini che tenevano in casa indumenti militari: «*Fu fatto in quei stessi giorni requisizione per le case dei contadini di Magrè di indumenti militari. Ne furono trovati molti lasciati dai soldati pieni di pidocchi quando vennero a Magrè in riposo dalla fronte, o lasciate da lavare, partendo poi improvvisamente. Furono imprigionati tre uomini e due donne giovani madri di famiglia con bambini, uno e le due donne furono dopo 8 giorni di carcere a Vicenza liberati i due uomini buscarono due mesi di prigionia*».

Don Domenico Casalin conferma una notizia, offerta da Silvino Marzotto¹⁶, sulla presenza di disertori, nascosti nei boschi e “protetti” dagli abitanti di contrade isolate. Sei di questi, annota, «*agli ultimi di febbraio [1917] nella contrada dei Castrazzani a Novale*» uccisero un maresciallo dei carabinieri e ferirono un carabiniere, «*che muore poi all'ospedale*». Otto «*capi di famiglia di una contrada di Monte di Malo vengono imprigionati per aver dato loro ricetto*»¹⁷.

luogo nel prato a piè del Castello di Magrè presso la chiesa del Rio, presenti molti soldati e la popolazione. Il fatto è commentato con esecrazione. Per la stessa causa furono contemporaneamente condannati altri due soldati a 20 anni» (*La saga di un paese*, cit., p. 237). Altra fucilazione che don Casalin ricorda è quella avvenuta a San Vito di Leguzzano il 6 agosto 1917: «*Questa notte sul 6 agosto [1917] dalla domenica al lunedì si ribellò a S. Vito l'ottavo fanteria. La brigata Siracusa 219-220° fant. di notte mandavano le mitragliatrici contro al reggimento ribelle e poi la fanteria. Vi furono attacchi con spari all'aria. Però qualche ferito vi fu. Alle 5 1/2 si raccolse il tribunale militare ed dal[le] 9 1/2 alle 10 di sera ne furono fucilati 7 a S. Vito e 36 condannati a vari anni*» (sul tragico episodio si veda GIOVANNI DALLE FUSINE - PAOLO SNICHELOTTO, «*Abbasso la guerra. Vogliano la pace. La rivolta dell'8° Reggimento fanteria di marcia e la fucilazione di sette soldati a San Vito di Leguzzano (6 agosto 1917)*», in «*Sentieri culturali in Valleogra*», n. 14 (2014), pp. 79-103).

¹⁵ SIMINI, *Magrè 1916. La “giustizia” del militarismo e il giudizio popolare*, pp. 11-16.

¹⁶ SILVINO MARZOTTO, *Pieve e Torrelvicino nella Grande Guerra*, in «*Sentieri culturali in Valleogra*», 10 (2010), p. 175. Marzotto racconta che nel 1916 Bepi Sella venne mandato dai soldati «*nel bosco più profondo, a portare vivande a dei misteriosi personaggi: avevano lunghe barbe, indossavano delle divise militari sporche e stracciate e avanzavano lentamente tra gli alberi e i cespugli, guardandosi attorno con attenzione*».

¹⁷ Non ha prodotto esiti positivi la ricerca dell'episodio sulle pagine di cronaca vicentina dei quotidiani “*Il Corriere Vicentino*” e “*La Provincia di Vicenza*”.

A proposito di diserzione, uno dei reati più puniti dai tribunali militari di stanza a Vicenza, Bassano, Thiene (poi Valdagno), come riportato nei quotidiani vicentini, emblematica risulta la vicenda di Luigi Smiderle di Monte Magrè (1896-1918), forse uno dei sei disertori. Chiamato alle armi il 22 novembre 1915, e inquadrato nel 6° Alpini Battaglione Monte Berico, il 9 aprile 1916 «*assentatosi dal proprio reparto viene dichiarato disertore*». Denunciato, si presentò ai carabinieri il 18 aprile. Otto giorni dopo venne condannato «*a 6 mesi di carcere militare dal tribunale militare della I^a Armata*», con sospensione della condanna. Ma già il 5 maggio successivo venne nuovamente denunciato «*dal tribunale dell'intendenza della I^a armata*» ancora per «*diserzione*» («*per assenza ingiustificata dal 27 aprile 1916 al 19 marzo 1917*»). Fu incarcerato e l'11 aprile 1917 «*condannato a sette anni di carcere*», ancora una volta con pena sospesa, venendo, il 17 aprile incorporato nel Battaglione M. Baldo. Ma, una ventina di giorni dopo, il 7 maggio 1917, ormai la sua indole “ribelle” lo spingeva lontano dal proprio corpo. Si costituì il 28 dicembre 1917 ai carabinieri di Malo, e, il 4 gennaio 1918, veniva assegnato al «*reparto disertori dell'8° reggimento fanteria*» in Castel S. Pietro a Verona, fino al 31 gennaio 1918 quando disertava per l'ennesima volta (venne denunciato il 20 febbraio). Almeno questa volta era in compagnia di Giacomo fu Florindo Penzo (catturato il 12 marzo) e di Giovanni di Luigi Corso (mai preso). Smiderle venne incarcerato il 14 giugno 1918; morì di peritonite il 29 giugno successivo all'ospedale militare di tappa di Verona¹⁸.

La piega prodotta a seguito della rotta di Caporetto preoccupò non poco le autorità militari, tanto da spingere i comandi a tranquillizzare la popolazione. L'incarico venne dato al sindaco e al parroco: «*Il 7 novembre [1917] un tenente vien a nome dello Stato Maggiore 5° Corpo d'Armata di raccomandare e sindaco e parroco la riunione dei capi famiglia per tranquillizzare la popolazione. Si declina il mandato pericoloso per il disinganno e si promette propaganda privata*». Missione quasi impossibile in un paese considerato dalle autorità militari, come già detto, «*disfattista (contrario alla guerra)*», in cui veniva «*recriminato non solo il partito socialista, ma anche il cattolico (contadini)*». Da parte loro, osserva don Casalin, anche gli stessi abitanti e soprattutto le donne, ci mettevano del proprio nel creare sospetti: «*Davvero v'è poca prudenza in certi vecchi capi di casa e specialmente nelle donne al magazzino cooperativo e alla latteria*». In quel 1918 le autorità militari chiedevano all'arciprete di Schio e di Magrè di tener alto «*il morale dei soldati e delle famiglie non pensando che si potrebbe passare dal popolo come favorevole alla guer-*

¹⁸ Archivio Comunale Schio (d'ora in poi A.C. Schio), buste speciali, b. 573, fascicolo Smiderle Luigi.

ra»; essi perdono «*il prestigio anche per dire una parola in suo voto di conforto e incoraggiamento*». Don Casalin registra anche un fatto capitato a maggio del 1918: una ragazza riferì in una casa le parole che la madre avrebbe sentito da una maestra, «*moglie del procaccia postale*» (portalettere). Costei «*venne imprigionata come capo espiatorio*» del «*paese disfattista*», grazie anche a una lettera anonima («*orba*») «*spedita contro la maestra con invettiva contro la guerra*». Pur di fronte all'evidenza calligrafica che la scagionava, la maestra «*fu condannata come oppositrice a 10 mesi e £ 500 di multa*».

La morte dal cielo

La vicinanza alla linea del fronte e a situazioni logistiche importanti per l'esercito (ferrovia, magazzini e acquartieramenti militari, difese...) fece sì che Magrè, come Schio, fosse oggetto di attacchi nemici, sia da parte di aerei, sia da bombe sparate da cannoni (di queste parleremo più avanti). Don Casalin annota che «*dal giugno 1915 fino a tutto 16 maggio [1916] gli aeroplani tedeschi visitarono ben 115 volte e bombardarono 11 volte*». Non sempre però colpirono obiettivi militari, ma inermi civili intenti a quotidiane occupazioni. Egli registra che venerdì 8 ottobre del primo anno di guerra, aerei austriaci colpirono a Schio il «*locale di Berlato Giuseppe di fronte alla caserma Salsa [sic], uccidendo le vacche e ferendo gravemente 2/4 soldati*». «*In quel dì Magrè*», invece, «*dopo pranzo di sabato*» 9 ottobre, «*cadde una bomba d'aeroplano sotto alla strada militare che attraverso Scandolara mette a Civillina*», distruggendo «*una baracca di legno dove si credevan ricoverati militari*».

Venerdì 19 ottobre 1915 «*aeroplani austriaci su Schio*» sganciarono «*una bomba sulla casa di Rossi Francesco sfondando la sala da pranzo, con superiore terrazza*», e un'altra che «*ferì mortalmente una donna*» che si era rifugiata in cantina (morirà più tardi)¹⁹. E «*il dì dopo*», 20 ottobre, una bomba cadde «*sulle scuole comunali*», «*sfondando il tetto e il primo piano, solo ferendo legger-*

¹⁹ ALESSANDRO DALLA CÀ nelle sue *Segnalazioni dall'armi (sic) aeroplani su Schio* (dal 5 luglio 1915 ai primi di giugno 1916) a proposito dell'incursione del 19 novembre scrive: «*Distrutta la serra e una piccola parte della Villetta del barone Franco Rossi*» (Biblioteca Civica "R. Bortoli" Schio, b. 18/a, *Quaderni Dalla Cà, Continuazione diario della guerra. 1915*, due fogli volanti). Di incursioni aeree, soprattutto nel 1916, ha scritto PINA CIBIN GORI, *Nel 50° dalla Strafexpedition. Diario inedito di Guido Cibirin*, in «Schio 29 giugno 1966. Numero unico», e, ovviamente, lo stesso DE MORI (*Vicenza*, cit, pp. 125, 127-128, 130, 134, 142). Risulta strano che don Casalin trascuri di ricordare lo scoppio, per cause accidentali, della polveriera di Civillina, avvenuta il 20 novembre 1915 (*La saga di un paese*, cit., p. 210).

mente *soldati*». Poi toccò anche a Magrè vedersi sorvolata e colpita da due ordigni che non esplosero: il primo cadde «*di fronte alla casa Cappellari*» e l'altro «*sul prà della Sf... [?]*». «*Per una settimana con grande paura di tutti*», soprattutto «*delle operaie dei lanifici*», un aereo si fece vedere «*ogni giorno al mattino e un dì alla sera alle otto ma senza calar bombe*».

L'incursione più tragica per Schio e per Magrè si verificò alle 8 e 30 di lunedì 14 febbraio 1916, quando «*3 velivoli austriaci improvvisamente comparvero su Schio*». L'allarme, tardivo, venne dato solamente dopo che avevano lanciato i primi tre di trenta ordigni. Essi colpirono, uccidendoli «*un militare a S. Giovanni, uno di sentinella alla caserma Cella, due donne attorno al lavatoio [del] lanificio Rossi, un ragazzo di 17 anni e due uomini*». Magrè fu raggiunto da sette bombe: «*Una sulla via Schio che uccise sul colpo un soldato artigliere di Caldogno²⁰. Fracassò le gambe (dal ché ne morì a Schio 4 ore dopo) a tal Cesare Confenti²¹ di Magrè tagliapietra di 46 anni, ferì alle gambe un Zerbato Domenico, in licenza per 15 giorni, padre di tre [?] bambini*». Le altre scoppiarono «*su Raga più in su dei Cavassi*», «*alla Riva di Pieve*»; «*una cadde non esplosa in campagna dietro alla casa di Faccin Pietro, una sul campo di Bonato Bonaventura, una incendiaria alla fornace di mattoni in campagna*». La sera del giorno successivo si tenne l'«*imponente funerale a Schio delle 8 vittime con l'intervento del prefetto di Vicenza, di un generale, del senatore e deputato Rossi*»²². A seguito di questi fatti «*si stabilì di collocare una sirena militare sul castello di Schio lasciando libero il lanificio Rossi di suonare quando crederà*».

²⁰ Si tratta di Giuseppe Zenere, come è riportato nel registro dei morti di Magrè: «*14 (quattordici) Febbraio 1916, n. 12. Zenere Giuseppe di [Domenico], di anni 22, soldato oggi alle ore 8 3/4 antimeridiane sulla via di Schio, restò colpito alla testa da una bomba di velivolo austriaco e morì sul colpo, e fu sepolto a Schio*» (A.P.M., *Registro morti della Parrocchia di Magrè dall'anno 1906 al 1935*). Non risponde a verità quindi quanto riportato da GIOVANNI MANTESE (*Storia di Schio*, Schio 1969, pp. 601-602) secondo cui Zenere sarebbe deceduto a seguito dell'incursione aerea austriaca del 19-20 novembre 1915.

²¹ A.P.M., *Registro morti della Parrocchia di Magrè dall'anno 1906 al 1935*: «*14 (quattordici) Febbraio 1916, n. 13. Confenti Cesare dei furono Giuseppe e Dalla Fina Ottavia, d'anni 46, nelle stesse circostanze ebbe sfraccellate le gambe; fu dal Corpo di sanità militare trasportato a Schio e dopo 4 ore circa vi morì e fu sepolto colà*».

²² Anche don Girolamo Bettanin riporta l'episodio: «*14 febbraio [1916]. Tre areoplani austriaci stamane alle ore 8.45 hanno bombardato Schio e Magrè. Le bombe esplose sono state 17. Alcune altre sono rimaste inesplose. Il bombardamento durò circa 40 minuti. Sei morti a Schio e due a Magrè, oltre ad alcuni feriti gravi. Grande panico a Schio e in tutti i dintorni, dove il rimbombo delle esplosioni arrivò più forte d'ogni altra volta. Le vittime ebbero imponenti funerali rimanendo chiuse tutte le fabbriche*» (*La saga di un paese*, cit., p. 214). Notizie dell'«*incursione aerea del 14 febbraio*» e sui «*funerali delle vittime*» sono riportati da Don Elia Dalla Costa, nel Libro cronistorico parrocchiale («*Bollettino del duomo S. Pietro-Schio*», vol. V (1981-82, 2, p. 6). Il computo di don Casalin porta a sette le vittime a Schio e due a Magrè, quando tutte le fonti coeve parlano di otto morti totali.

Il 15-16-17 maggio 1916, all'inizio della *Strafexpedition*, comparvero due «aeroplani tedeschi». Il 16 maggio vennero sganciate «5 bombe: 1 in Pianezza (Montemagrè), una nel lazzaretto a Schio presso Liviera e dove a un dei soldati là ricoverati infermi fu asportata mezza gamba, a uno ferita la testa e alla mano, una alla Metallurgica²³, pur senza danno. Poi due a Magrè 100 metri di là del casino sopra di casa di Raga dove ci son due cannoni per difesa antiaerea caddero nel fosso senza danno».

Letali conseguenze ebbe l'ordigno caduto alle sette del 18 maggio «sui campi del maso di Massimo De Munari»; lo scoppio uccise «la figlia sua di 25 anni sul campo, colpita in tutta la persona»²⁴, inoltre ferì «a una coscia un servo che parava i buoi». Una seconda bomba raggiunse «i campi di Veronese tra il frumento e la terra arata colla rovina solo di un oppio»²⁵.

In agosto del 1916, il 17 per la precisione, «dopo tanto tempo di immunità» in cui si notavano aerei austriaci «che venivan solo per perlustrazione», vennero lanciate «due bombe a Schio, una nel teatro vecchio (via Palestro), senza danni dei locali, una sopra la portineria della Centrale [del Lanificio Rossi], sconvolgendo il tetto».

L'ultima segnalazione del parroco di Magrè riguardante attacchi aerei porta la data del 31 gennaio 1918, quando due bombe scendono su Schio: «Una alla Sbara²⁶ senza danni», mentre con la seconda, nei pressi della stazione ferroviaria, uno «stradino governativo ebbe grave ferita a una mascella e due militari poca cosa».

²³ Potrebbe riferirsi all'industria metallurgica di Antonio Bianco & C., successa a Metallurgica Scledense, con sede in via Riva di Magrè (CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DELLA PROVINCIA DI VICENZA, *Le industrie e i traffici della Provincia di Vicenza nell'anno 1913 con dati statistici sullo stato economico della Provincia*, Vicenza 1913, p. 42, e *Guida Rossi commerciale artistica di Vicenza e Provincia 1920-21*, p. 319), oppure alle Officine Meccaniche G. Bologna e C. Milano, vicino al Lazzaretto (*Guida Rossi*, cit., p. 319).

²⁴ A.P.M., *Registro morti della Parrocchia di Magrè dall'anno 1906 al 1935: «19 (diciannove) Maggio 1916. 26. De Munari Catterina di Massimo e di Merigo Catterina, nubile d'anni 25 e mezzo, morì fulminata [sic] e dilaniata da una bomba d'aeroplano, jeri alle 7 antimeridiane, mentre era sul campo sotto al Maso. Fu sepolta solennemente oggidì nel cimitero comunale»*. L'uccisione della «ragazza presso il vecchio cimitero di Magrè» è ricordata anche dal solito don Bettanin (*La saga di un paese*, cit., p. 218). Il 5 giugno 1916 il parroco riporta la morte di Francesco De Munari di 27 anni fratello della suddetta, caduto «per ferite avute in Terragnolo combattendo e là fu sepolto». Stranamente costui non è annoverato tra i caduti magrediensi.

²⁵ Altre bombe, il 20 aprile 1916, colpirono Schio: «4 di cui una in Schio nell'orto delle Agostiniane, una nell'orto di una casa di fronte, quattro alla canonica di Schio senza vittime. Ai 22 una bomba lungo la via Schio, senza vittime ridusse in istato miserando la casa di un Covalero Luigi».

²⁶ Probabilmente si trattava del passaggio a livello di viale Trento Trieste della tratta ferroviaria Schio-Torrebelficino.



Verona li 2/11 1916

6° REGGIMENTO ALPINI

Comando DEPOSITO

N. 50 di protocollo

OGGETTO: *Informazioni*

Carte annesse

All' Illustrissimo Sig. Sindaco del Comune di
Magre' (Vicenza)

Questo Comando si fa un dovere di comunicare alla S. V. Jll. che il soldato
Marchetti Antonio
di questo reggimento, figlio di *Antonio* e di *Paola Luigia*
....., nato il 15-3-1896
in seguito a ferite..... riportata nel combattimento del 9 Ottobre
n. s. è morto sul campo.

Si prega vivamente la S. V. Jll. di darne partecipazione, coi dovuti riguardi, alla
Famiglia del valoroso militare, *presentando le condoglianze più vive*
di questo comando. Nel comunicare il luttuoso avvenimento
si fa presente che il militare suddetto è caduto da fronte
onorando a pieno la sua famiglia e la Patria

Il *Comandante*
Comandante del Deposito
Pellizzoni

Comunicazione al sindaco della morte di Antonio Marchetti. Il primo cittadino doveva poi recarsi presso la famiglia a dare il "luttuoso avvenimento" (Archivio comunale Schio, buste speciali, b. 573).

Prezzi

Si accennava nelle osservazioni iniziali come, per il nostro parroco, il lievitare dei prezzi di alcuni generi fosse una reale, talvolta a ragione, ossessiva preoccupazione. Egli interpretava, senz'ombra di dubbio, il sentire della gente comune costretta a subire l'impennata decisa del caro-viveri, senza poter opporre qualche azione. Neppure l'imposizione di un calmiere riuscì a frenare il *trend* crescente dei prezzi, prezzi condizionati talvolta dall'azione dei grossisti che trattenevano merci in momenti a loro troppo sfavorevoli. Si percepisce lo stupore per l'aumento esponenziale dei prezzi di tanti generi con l'infittirsi delle note in proposito, note che, occorre precisare, spesso risultano di impossibile comprensione per la cattiva, nervosa e abbreviata scrittura.

Il latte, ad esempio, diventa alimento di forte contrapposizione (don Casalin parla di «odio») tra contadini e operai, perché gli allevatori hanno portato il prezzo a 25 centesimi il litro; oltre a scarseggiare (e talvolta a essere adulterato), il latte ha un «prezzo esorbitante». Silvino Marzotto²⁷, che ha approfondito la faccenda, scrive che, ad esempio, a novembre del 1916 la giunta comunale scledense aveva stabilito che il latte costasse 20 centesimi il litro, provocando il boicottaggio dei contadini, che, per una settimana, facevano sparire il prezioso nutrimento. Ciò dipendeva anche dal fatto che l'autorità militare comperava direttamente il latte dai contadini a un prezzo superiore a quello fissato dal calmiere. Sempre Marzotto informa che «nel dicembre successivo [1916] scoppiano alcuni disordini: a Magrè una folla di persone attende all'alba i contadini e impedisce loro di portare il latte al caseificio; a Schio i dimostranti sono dispersi dai carabinieri che arrestano quattro donne e due bambini».

Il pane (integrale, non bianco, perché proibito), un altro alimento chiave, a maggio 1918, «in paese è orribile», in quanto il «Commissario dell'Amministrazione di Vicenza» ha prescritto che sia fatto «in una miscela in cui su 100 kg 66 sono di frumento pien d'umidità [?], 15 di risone e 17 di sorgo avariatisissimo». E lo si acquista e lo si paga come «frumento buono». Sconsolato, don Casalin segnala: il «18.19.20 giugno [1918] senza pane di sorta a Magrè».

²⁷ SILVINO MARZOTTO, *Schio durante la prima guerra mondiale*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1971-72, in particolare al capitolo settimo ("Situazione alimentare e approvvigionamenti"), pp. 185-209. L'opera analizza sotto vari punti di vista la situazione scledense durante il conflitto.

Ai primi di febbraio 1917 viene introdotta la «*tessera obbligatoria [per] la dispensa di zucchero, assegnando grammi 12 al dì per persona*», zucchero che ancora in febbraio 1916 era «*così scarso che nelle varie botteghe se ne danno due etti a Schio, purché si comperi anche il caffè*».

Ecco qualche altro esempio: un paio di uova passa da 30 centesimi a maggio 1916, a 50, a 75-80 (maggio 1918), a una lira e 1,15 (giugno 1918), fino a toccare la lira e 50 nel secondo semestre del 1918. A settembre-ottobre 1916 un'aringa costa 30 centesimo e, a febbraio 1918, 90.

Don Casalin segue l'oscillazione dei prezzi di altri prodotti, che spesso diventano rari: carne di porco, di agnello o di capra, vino, olio, petrolio, cera (preziosa, ma rara, per le funzioni religiose), legna sia grossa che in fascine...

La Strafexpedition

Numerose righe vengono riservate alle tragiche vicende belliche della *Strafexpedition* nel 1916, della rotta di Caporetto nel 1917 e della battaglia di giugno 1918.

La “spedizione punitiva” - l'offensiva austriaca che doveva portare alla conquista del Vicentino e ad aggirare così il fronte italiano del Carso - viene vissuta in diretta, poiché a un certo punto lo scontro si sposta sopra la testa degli abitanti di Schio e dei paesi contermini.

Don Casalin annota che in tre giorni, cioè dal 16 al 18 maggio 1916, si era «*perduto quanto conquistato in un anno*». E poi, la tangibile conseguenza fu l'arrivo dei profughi: «*Comincia e si compie lo sgombero di Posina Laghi Arsiero*». A Magrè giungono «*più di 100 profughi*»; il 25 maggio «*sono mandati qua e là*». Altri se ne aggiungono più tardi: il «*20 giugno ci son in paese oltre che per famiglie di profughi d'Arsiero, 160 [?] persone circa di Posina*»²⁸ (si veda Appendice n. 1).

Intanto l'azione avversaria si faceva sempre più premente e sfavorevole alle armi italiane. Già si è detto dei bombardamenti aerei del 16 e 18 maggio che, oltre a morti, provocarono nella popolazione non poca preoccupazione. I dintorni di Piovene vennero raggiunti da «*granate nemiche*».

Il 29 maggio alcune granate giunsero «*al Prà longo di S. Catterina e al versante di Lovigno [sic] verso Schio e di qua del forte di Enna (dove cavan l'arti-*

²⁸ Utili notizie per conoscere le vicende e le problematiche del profugato vicentino si possono leggere in SILVANA BATTISTELLO, *Profughi nella Grande Guerra*, Valdagno 2007.



Piazza Cesare Battisti con il monumento ai caduti, la canonica e il colle del Castello in un'immagine del 1928, durante l'epidemia di tifo che colpì Magré. In canonica, dove viveva don Domenico Casalin, alloggiarono vari reparti, mentre sul colle alle spalle vennero scavate delle trincee (coll. Mariano Scortegagna di San Vito).

glieria nostra e quella di Lovegno [sic]) fino al contrada di Geccheletti». Il giorno successivo «si sparge voce» del miglioramento della «nostra condizione» e che è «scongiurato il pericolo di cannonate» per la «reavanzata» italiana. Ma questa illusione dura pochissimi giorni perché «il 2 giugno alle ore 2 circa caddero le due prime granate sui campi di fronte a Resecco scavando sul terreno due enormi buche; rimase uccisa una donna, più un caporale che, curioso di veder l'effetto della prima, fu colpito dalla 2^a». Le conseguenze furono veramente disastrose: «Ciò produsse tal panico che cominciò a Schio e anche a Magrè lo sfratto volontario [...] di molte masserizie», completato di lì a qualche giorno. Era uno «spettacolo miserando», sottolinea il parroco, di «donne con teneri bambini», i quali, aiutati dai soldati, cercavano di recarsi da «parenti lontani».

Anche sul piano degli approvvigionamenti le cose sembrano peggiorare: «Ci si ruba il pane dalle mani a Schio», anche perché «molti fornai anno [sic] chiuso poi tutte le fornerie». Sconsolato, don Casalin ammette che «se non ci fosse il via vai militare sarebbe un cimitero».

Già la domenica successiva, 4 giugno, «si sospese a Magrè la Dottrina per scarsità di fanciulli e maestri». Nel frattempo, il vescovo Ferdinando Rodolfi, preoccupatissimo della situazione, tramite un carabiniere, aveva

inviato una lettera con cui ordinava «che e archivio e effetti preziosi siano incassati e per mezzo del comando militare da Thiene portati in Curia Vescovile». Sempre domenica 4 giugno «durante un furioso temporale, caddero tre granate di minor calibro delle due prime sui prati di Resecco e poi 3 o 4 sulla campagna di Magrè»; e ogni giorno ne arrivava «qualcuna».

Il timore fondato di non poter resistere sui monti sopra Schio costrinse i comandi a realizzare una linea di difesa alle spalle della città laniera lungo le colline a occidente: «lunedì 5 [giugno], al dopo pranzo, si iniziarono trincee al Castellon, sulle Rive e all'osteria di Roana»²⁹.

Vennero soppressi tutti i treni della tratta Schio-Vicenza e l'invio «d'ogni pacco postale». Si proibì «di girare in bicicletta, carri e automobile» senza un «ufficiale salvacondotto».

Deve aver spaventato non poco anche il nostro parroco, fedele alla sua missione di pastore, tutto quel grandinare di colpi di artiglieria: «Ai Tretto piovano ogni giorno granate di ogni calibro dal Colletto di Velo», seguito, il 9 giugno (giorno di introduzione dell'ora legale) da un «bombardamento orribile con pezzi di grosso calibro da ambo le parti su Novegno, il Colletto di Velo e da Val d'Astico» e, il 12 giugno, da «fuoco intensissimo sulle Brazome durato 4 ore». Al Pornaro (S. Maria di Tretto, ora di Schio), il 5 giugno, rimase «uccisa sotto le macerie di una casa rovinata da una granata una donna».

Ovviamente il primo impulso fu quello di cercare di contrastare l'azione degli avversari. Per questo «dal sabato sera 17 [giugno 1916] a 22 notte (in cui ne partirono 5 mila) vi furono bivaccati a Pieve più di undicimila soldati d'ogni arma», con danni, come si diceva, incalcolabili e per lo scavo di trincee e per la presenza ovunque dei soldati. Poi, subentrò un fatto che fece riflettere il parroco. Il 23 giugno annota: «Da tre giorni regna una calma quasi perfetta d'artiglieria almeno nel settore nostro vicino, che vorrà dire? Si teme da molti il bombardamento di Schio e d'intorni [sic]». Invece si trattava del ritiro austriaco in posizioni salde e di vantaggio. La conferma, ma per gli italiani si trattava di una vittoria, arriva il lunedì 26 giugno: «Lunedì sera si sparse voce (26 giugno) di una grande avanzata specialmente sull'Altipiano di Asiago. Sbandieramento a Vicenza e Schio».

Qualche flash don Casalin lo riserva al lavoro, in particolare ai lanifici di Schio e di Pieve. Lunedì 19 giugno, a Pievebelvicino, «come in

²⁹ Il 17 luglio «di mattino senza preavviso si cominciarono le trincee nell'orto della canonica e una in cima vicino al cancello giù dalle scale». Don Casalin spiega che «nel lavoro delle trincee lungo tutti i colli si piglia dagli adulti £ 5 circa al giorno e rancio e da fanciulli di 12 anni 3.90 e rancio».

luogo più sicuro», «si comincerà a lavorare [...] anche per gli operai di Schio 8 ore per turno giorno e notte»; «si pensò [così di] far incontrare tutti i lavoratori ma profughi da Schio a Pieve, con quei che lavoravano là». Poi, l'arrivo di sette granate da 105, che minacciarono di colpire la fabbrica, costrinsero a fermare «l'albero [maestro] fino a nuovo ordine. Si prese [a] far lavorare dalle 10 antimeridiane a tutta notte a causa gli areoplani». E ancora, verso la fine di giugno 1916, «da Schio a Pieve parte dai lanifici enorme quantità di materiale. Ieri parzialmente si è cominciato a lavorare a Pieve, qualcosa a Schio, ma lì solo per finire il già cominciato»³⁰.

Caporetto

Le notizie e l'eco di Caporetto, la più penetrante offensiva austro-tedesca, con lo sfondamento delle linee italiane sui monti dell'Isonzo, a partire dal 24 ottobre 1917, sebbene a grandissima distanza, preoccupavano non poco i militari, soprattutto una volta «passato il Tagliamento dai tedeschi». Un tenente dello stato maggiore del V Corpo d'Armata il 7 novembre 1917, come ricordato in precedenza, spinse il parroco e il sindaco a convocare «la riunione dei capi famiglia per tranquillizzare la popolazione». I due, però, ritennero più opportuna una «propaganda privata».

Il 10 novembre la pressione austriaca sui nostri monti costringe l'«evacuazione di tutto S. Catterina, Enna, Valli e di Torre, da Casalena in su tutta la parte al sole», con incremento di profughi che si insediano anche a Magrè.

Una settimana più tardi, il 15 novembre, cadono su Schio (una anche nella campagna della Riva di Magrè) dieci o undici granate di piccolo calibro «che non portarono che panico». Quello stesso giorno venne «rimossa [...] la proibizione senza salvacondotto di recarsi da un comun e all'altro».

Il pericolo non è ancora scongiurato tanto che «ai primi dicembre si mina il ponte del Leogra» che collega Schio a Magrè. Sui colli, ma non solo, è tutto un lavoro: «Si fanno trincee e reticolati fin alla cima di Castrazzan e al Monte Magrè, lungo il Timonchio». A Schio «si levano le rotaje del secondo bina-

³⁰ Anche l'arciprete di Schio don Elia Dalla Costa si preoccupò dei «livelli di occupazione e di lavoro della classe operaia» (si veda MARIANO NARDELLO, *Tratti della personalità e della pastoraltà di mons. Elia Dalla Costa nella vita socio-religiosa di Schio (1911-1923)*, in *Pagine di cultura vicentina in onore di Gianni Conforto*, Schio 1987, pp. 263-265). Illuminante per il periodo è anche il testo di EZIO MARIA SIMINI, *Il nostro signor capo. Schio dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vicenza 1980, pp. 9-33.

rio da Schio a Vicenza. Si trasportano tutti gli uffici militari altrove e gli ospedali da campo. Si chiudono i lanifici quasi del tutto (4 dicembre)»³¹.

Don Casalin riferisce che è nuovamente ripristinato il divieto di spostarsi da comune a comune: lo si può fare «che dietro rigorosissima concessione per casi di assoluta necessità».

Altri disagi venivano rilevati a metà novembre con la rottura delle «prese d'acqua» che alimentano alcune centraline elettriche (rimaneva attiva «solo quella di Poleo») con la conseguenza di «luce elettrica limitatissima a certe ore». Qualche giorno dopo (il 25 novembre), «per pericolo e mancanza d'acqua», «si decreta la chiusura dei lanifici»³².

Il Piave

Sabato 15 giugno 1918, data d'inizio della cosiddetta “battaglia del Solstizio”, a Schio e a Magrè giunse qualche granata.

Un mese dopo, il 15 luglio, si effettuava la «distribuzione delle maschere francesi contro le bombe o granate a gaz [sic] asfissianti e lagrimari [che] sono di solfo ferroso». Il 6 agosto il parroco annota: «si scavano ritiri sotterranei in campagna a Magrè dopo Cà Trenta e nelle viscere del Monte di Belvedere su a Montemagrè si fanno strade dai Tommasi alla Brancara verso la cima, trincee nelle viscere del monte e piazze per cannoni come fossimo alla vigilia di battaglia».

Poco più tardi, grande sarà la battaglia per la vita, combattuta contro la «febbre spagnuola», che fece più morti della guerra stessa. Il 10 ottobre si spegne «il primo [...] con bronco polmonite», e, «in 15 giorni, ne muojono 27 d'ogni età specialmente i predisposti da affezioni di cuore e asma e catarro». Purtroppo, sottolinea don Casalin, «senza suono si porta il viatico» ai malati e si dà loro l'ultimo «accompagnamento».

E si giunge alla conclusione della guerra. Il primo novembre, «giorno dei morti», dal Novegno vengono sparate «le ultime cannonate».

E «la notte da domenica al lunedì 3-4 giunse a Schio il telegramma di Diaz che l'armistizio coll'Austria è firmato alle 15. Dal 4 cessa ogni ostilità».

³¹ Don Casalin ricorda anche il bombardamento di Thiene del 3 dicembre 1917: «Dalle 10 alle 11 antimeridiane 19 granate 5 morti e moltissimi feriti». L'episodio è riportato da GIOVANNI AZZOLIN, *Thiene e la guerra 1915 - 1918*, «Archivio. Rivista sulla storia di Thiene», a. II, n. 3 (giugno 2008), p. 8.

³² Il nostro parroco ricorda che in quei giorni era stato «a Schio a intimare il trasporto di tutto il macchinario dei lanifici angosciosa attesa». La filanda da seta di Magrè, invece, era chiusa dal 10 febbraio 1917. Il 24 marzo dell'anno precedente il setificio era attivo «con 73 permessi», e produceva «40 kg nel giorno di seta».

Non vi è alcun accenno a festeggiamenti, che, come avvenne in ogni paese, devono essere stati grandiosi.

Caduti

Don Casalin appunta la morte per cause belliche di soli sei magrediensi - Antonio Marchetti, Giovanni Massaia, Antonio Bellinaso, Giuseppe Zaltron (detto Isacche), Gaetano Sandri e Carlo Dalla Fina - tutti morti nel 1915 e 1916. Allora si è pensato di assemblare questi pochi dati e quelli riportati nel registro parrocchiale delle morti, con quelli già noti raccolti nell'opuscolo edito per l'inaugurazione del monumento ai caduti di piazza Cesare Battisti³³. A questi elementi, non sempre corretti e completi, si sono unite le informazioni presenti nei fascicoli personali delle pratiche per le pensioni³⁴ e nel cosiddetto Albo d'oro, la pubblicazione ufficiale che riporta i caduti delle provincie di Treviso, Venezia, Vicenza e irredenti³⁵. Vengono presentati quindi i 72 morti del Comune di Magrè, (33 sono di Monte Magrè) (si veda Appendice n. 2).

Alle due vittime non militari, uccise da bombe d'aereo (Cesare Contenti e Catterina De Munari), ricordate nel monumento di piazza Cesare Battisti, vanno uniti altri due civili. Il 17 aprile del 1918 il sessantottenne profugo valligiano (Valli dei Signori), domiciliato a Monte di Malo, Giovanni Scorzato, fu Domenico e Aver Maria, «*morì per urto di automobile militare lungo la strada di S. Vito*».

Peggior sorte toccò a un bambino di quasi sette anni, tale Livio Guglielmi. Il 22 giugno, alle due e un quarto di pomeriggio, con alcuni amichetti si trovava «*in casa Contalbrigo*» di via Fontana, quando prese in mano «*un petardo lasciato dai bersaglieri*», che scoppiò uccidendolo «*in pochi minuti*» e ferendo «*non gravemente altri due piccini*». Il giorno successivo, alle «*solenni esequie*» vi fu l'«*intervento militare e municipale*»³⁶.

³³ *Magrè ai suoi eroi nel giorno che inaugura il monumento alla loro memoria. XXVII settembre MCMXXV*, Vicenza 1925. Qui si elencano i 72 caduti (pp. 4-6), gli undici morti in congedo per cause di guerra (p. 6) e i morti in seguito a incursioni aeree nemiche (p. 6).

³⁴ A.C. Schio, buste speciali, b. 573.

³⁵ *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918: albo d'oro / Ministero della Guerra, provincie di Treviso, Venezia, Vicenza e irredenti*, Roma 1964.

³⁶ A.P.M., *Registro morti della Parrocchia di Magrè dall'anno 1906 al 1935*: «*23 giugno 1918. Guglielmi Livio di Pietro e di Cencherle Clorinda, d'anni 6 e mesi 11, qui nato battezzato e domiciliato, morì ieri in pochi minuti per aver maneggiato un petardo militare trova[to] a caso e scoppiatogli in mano. Fu oggi con solenni esequie e intervento militare e municipale sepolto nel cimitero comunale*».



Il monumento ai caduti oggi. Progettato dall'arch. Vincenzo Bonato, fu inaugurato il 27 settembre 1925. Sul fronte verso la chiesa sono elencati i 72 caduti in guerra e, sul retro, le due vittime di incursioni aeree. Dopo il secondo conflitto mondiale sono stati aggiunti i nomi dei soldati morti e dei partigiani caduti per la libertà.

Appendice n. 1

Elenco dei profughi residenti nella Parrocchia di Magrè il 15 marzo 1918 (Archivio parrocchiale Magrè, b. C/2.5)

1. Dalla Fontana Lucia ved. Cornolò (anni 45), con due figlie e un figlio, (totale componenti 4), provenienti da Arsiero.
2. Smanietto Giovanni fu Giuseppe (a. 73), moglie, un figlio, nuora e 5 nipoti, (9), Arsiero Genova.
3. Brunello Sante fu Santo (a. 34), moglie, due figli, madre, sorella, (5), Arsiero Genova.
4. Costalunga Giuseppe fu Giovanni (a. 54), moglie, tre figlie e un figlio, (6), Arsiero Genova.
5. Venturi Francesco fu Giovanni (a. 46), moglie, una figlia e tre figli, (6), Arsiero Genova.
6. Filosofo Giovanni fu Gio Batta, moglie, un figlio, (3), Arsiero Genova.
7. Meneghini Giacomo fu Antonio (a. 62), (1), Arsiero Genova.
8. Lorenzato Eugenio fu Santo (a. 74), moglie, 2 figlie, un figlio, (5), Laghi.
9. Lunardello Luigi fu Giovanni (a. 68), moglie, un figlio, una nuora, (4), Laghi.
10. Lissa Giuseppe fu Marco (a. 76), moglie, 1 figlio, una nuora, 2 nipoti, (6), Laghi.
11. Lanaro Luigia in Lissa di Marco (a. 25), 1 figlio, una figlia, (3), Laghi.
12. Pettinà Giovanni fu Giovanni (a. 67), moglie, nuora, 2 nipoti (5), Forni.
13. Zecchinati Francesco fu Giovanni (a. 32), moglie, 2 figli, 1 figlia, (5), Forni.
14. Delai Gio Batta (a. 37), moglie, 3 figli, una figlia, (6), Rotzo.
15. Pretto Francesco fu Nicolò (a. 38), moglie, 1 figlio, tre figlie, (6), Rotzo.
16. Zoti (?) Slaviero Lucia fu Giovanni, 5 figli, (6), Roana.

17. Maraschin Marcella in Rader di Giuseppe (a. 45), marito, 3 figli, 4 figlie, (9), Posina.
18. Zambon Marco fu Gio Batta (a. 70), 1 figlia, (2), Posina.
19. Zambon Carlo di Francesco (a. 47), moglie, 3 figli, 4 figlie, (9), Posina.
20. Costabeber Giovanni fu Angelo (a. 46), moglie, 3 figli, 2 figlie, madre, (8), Posina.
21. Fuccinecco Luigi fu Costante (a. 46), moglie, 4 figli, una figlia, (7), Posina.
22. Cervo Leopoldo di Giuseppe (a. 46), moglie, 3 figli, 2 figlie, (5 per don Casalin, ma 7), Posina.
23. Zambon Giovanni di Antonio (a. 40), moglie, 3 figli, 2 figlie, (7), Posina.
24. De Pretto Giuseppe fu Lazzaro (a. 71), nuora, 3 nipoti, (5), Posina.
25. Dal Prà Apollonia in Cervo fu Antonio (a. 42), 3 figli, 3 figlie, marito, (8), Posina.
26. Costaganna Claudio fu Angelo (a. 36), moglie, 3 figli, 2 figlie, (7), Posina.
27. Cervo Teresa fu Giuseppe (a. 69), (1), Posina.
28. Zambon Maria in Caprin di Marco (a. 30), 1 figlio, 2 figlie, (4), Posina.
29. Cervo Gio Batta fu Angelo (a. 58), moglie e un figlio, (3), Posina.
30. Losco Antonio fu Luigi (a. 35), moglie e due figli, (4), Posina.
31. Lorenzato Luigia in Costa di Pietro (a. 45), 1 figlio, 1 figlia, un nipote, (4), Posina.
32. Lanaro Rosa ved. Maraschin fu Giovanni (a. 53), 3 figlie, un figlio, (5), Posina.
33. Benetti Genoveffa fu Gio Batta (a. 54), marito, (2), Posina.
34. Ossato Alessandro fu Giuseppe (a. 56), moglie, 1 figlio, 2 figlie, (5), Posina.
35. Dal Maso Margherita fu Francesco (a. 55) (Orsola ved. Bettale Leopoldo), 1 figlio, 1 figlia, nuora, 2 nipoti, fratello, nuora [...], (8), Posina.
36. Mogentale Teresa fu Giuseppe (a. 29), 3 figli, (4), Posina.
37. Costa Antonio fu Angelo (a. 47), moglie, 1 figlio, 2 figlie, madre, (6), Posina.
38. Cervo Teresa ved. Panaro fu Giuseppe (a. 69), (1), Posina.
39. Lorenzato Giovanni Battista fu Pietro (a. 47), 4 figli e due figlie, (7), Posina.

40. Dal Prà Maria fu Filippo (a. 49), marito, 1 figlio, 2 figlie, (5), Posina.
41. Zambon Giovanni fu G. B. (a. 43), moglie, 2 figli (4), Posina.
42. Caprin Giuseppe di Antonio (a. 30), moglie, 2 figli, padre, madre, (6), Posina.
43. Bettale Leopoldo fu Pietro (a. 72), (1), Posina.
44. Cervo Luigia in Cervo fu Antonio (a. 42), marito, 2 figli, 1 figlia, (5), Posina.
45. Costa Luigia fu Angelo (a. 45), 2 figli, 1 figlia, suocera, (5), Posina.
46. Dal Prà Luigi fu Filippo (a. 50), moglie, 1 figlio, 1 figlia, (4), Posina.
47. Cervo Giuseppe fu Stefano (a. 74), moglie, fratello, 1 figlio, 4 nipoti, nuora, (9), Posina.
48. Ceccheleto Angelo di Natale (a. 41), moglie, 3 figli, 2 figlie, (7), Posina.
49. Losco Giuditta fu Luigi (a. 42), marito, 2 figli, 1 figlia, (5), Posina.
50. Trentin Antonio fu Domenico (a. 46), moglie, 6 figli, (8), Posina.
51. Cavion (?) Luigia ved. Dalla Riva (a. 25), una figlia, suocera, (3), Posina.
52. Rompatò Domenico fu Giuseppe (a. 38), moglie Sberze Maria a. 38, 1 figlio Giuseppe a. 6, 2 figlie Assunta a. 9, Enrica a. 7, (5), Posina.
53. Mantegani Carlo fu Giulio (a. 54), moglie, 2 figli, 2 figlie, (6), Valli dei Signori.
54. Pozzer Antonio fu Giacomo (a. 54), moglie, (2), Valli dei Signori.
55. Valmorbidà Clorinda fu Giovanni (a. 69), (1), Valli dei Signori.
56. Corradin Giuseppe fu Giacomo (a. 77), 2 figli, nuora 7 nipoti [...], (11), Valli dei Signori.
57. Pagliosa Celeste di Celeste (a. 50), moglie, 1 figlio, 1 figlia, (4), Valli dei Signori.
58. Laghetto Luigi fu Giovanni (a. 48), 1 figlio, 2 figlie, (4), Valli dei Signori.
59. Trentin Giovanni fu Giacomo (a. 40), moglie, 3 figli, 4 figlie, (9), Valli dei Signori.
60. Cumerlatò Maddalena fu Domenico (a. 69), nuora, (2), Valli dei Signori.
61. Danzo Giacomo fu Giovanni (a. 65), 6 figli, nuora, 4 nipoti, (12), Enna.
62. Tomasi Rosa ved. Scortegagna fu Antonio (a. 54), 1 figlio, 4 figlie, un nipote, (7), Enna.
63. Dal Pra Antonio fu Gaetano (a. 68), 1 figlio, nuora, 4 nipoti, (7), Enna.

64. Dal Lago Antonio fu Pietro (a. 55), moglie, 1 figlio, 4 figlie, (7), Enna.
65. Leder Anna ved. Manozzo (?) di ignoti (a. 49), figlia, (2), Enna.
66. Dal Prà Nicolò fu Pietro (a. 71), 1 figlio, 1 figlia, (3), Enna.
67. Springa Giovanni fu Angelo (a. 70), moglie, due figli d'ignoti, (4), Enna.
68. Dal Lago Giovanni di Luigi (a. 36), moglie, 3 figli, 3 figlie, (8), Enna.
69. Corà Ferdinando fu Giovanni (a. 72), 3 figli, nuora, 3 nipoti, moglie, (9), Enna.
70. Canderle Luigi fu Antonio (a. 45), moglie, 4 figli, 2 figlie, (8), Enna.
71. Cortiana Giovanni fu Pietro (a. 76), 1 figlio, 2 nuore, 11 nipoti [...], (15), Enna.
72. Roso Antonio fu Giovanni (a. 52), (1), Valli dei Signori.
73. Pietrobelli Francesco fu Giuseppe (a. 46), moglie, 2 figli, 7 figlie [...], (11), Enna.
74. Pietrobelli Giuseppe fu Giovanni (a. 32), moglie, 2 figli, 1 figlia [...], (5), Enna.
75. Valmorbida Giovanni fu Domenico (a. 58?), moglie (2), Enna.
76. Carollo Daniele fu Giacomo (a. 24), (1), S. Daniele del Friuli.
77. Lissa Angelo d'Angelo (a. 33), 2 figlie, 1 figlia, (4), Valli dei Signori.
78. Nardello Francesco fu Francesco (a. 49), moglie, 1 figlio, 1 figlia, (4) [manca l'indicazione della località].

Totale: famiglie 78, individui 403.

(In realtà gli «*individui*» sono 419: 190 di Posina, 100 di Enna di Torrebelvicino, 44 di Valli dei Signori (ora Valli del Pasubio), 34 di Arsiero-Genova, 18 di Laghi, 12 di Rotzo, 10 di Forni Valdastico, 6 di Roana, 1 di S. Daniele del Friuli e 4 da una località non indicata).

Appendice n. 2

Elenco dei caduti di Magrè (Monumento ai caduti di piazza Cesare Battisti)

1. **Baron Battista** di Luigi e Margherita Testolin, nato a Magrè l'11 settembre 1899, 268° rgt Fanteria, morto a Casa Zonta l'11 dicembre 1917 per «*scoppio di granata nemica*».
2. **Belinaso Antonio** di Domenico e Maria Bianchi, nato a Magrè il 4 settembre 1893, 9° Art. Fortezza, morto il 15 agosto 1915 nei pressi di Braiol per «*asfissia per frammenti di trincea prodotta da scoppio di granata nemica*» (da 305) (seppellito nel cimitero di Gradisca).
3. **Bernardi Giovanni** di Nicola e Maria Dalle Mole, nato a Monte Magrè il 5 settembre 1893, 1518 comp. Mitraglieri, morto il 28 marzo 1918 a Spit Somorja (o Samoria) di polmonite.
4. **Bianco Costantino** di Domenico e Marianna Drago, nato a Magrè il 12 novembre 1886, sposato con Maria Gresele, 79° rgt Fant., «*cadde prigioniero il 19 agosto 1917 sul Carso, morì il 18 febbraio 1918 nel campo di Marchtrenk*» (Gruppo B Baracca 100 numero matricola 105021 ober.ost Austria); «*si seppe da parte dei commilitoni che morì in seguito a denutrizione*» («*esaurimento organico*»).
5. **Bonollo Giuseppe** di Francesco e Sabina Novello, nato a Monte Magrè il 2 marzo 1898, 6° Alpini, morto il 31 ottobre 1918 a Selva Valsugana per «*annegamento*». Un cappellano militare, «*mentre stava osservando i reparti austriaci che si ritiravano, vide un uomo trasportato dalla corrente del Brenta e riuscì a tirarlo a riva. Dalle cartoline postali trovate in dosso il cadavere fu identificato per quello di Bonollo Giuseppe*».
6. **Caichiolo Giovanni** di Antonio ed Elisabetta Xamin, nato a Magrè l'8 febbraio 1892, 2° rgt Granatieri, morto il 28 luglio 1919 presso l'Ospedale Militare di Parma di broncopolmonite («*bronco alveolite*»).
7. **Caichiolo Nicodemo** di Antonio ed Elisabetta Xamin, nato a Schio il 17 ottobre 1886, residente a Magrè, 6° Alpini, morto il 16 giugno 1916 sul Monte Magari, nei pressi dell'Ortigara.

8. **Casarotto Antonio** di Giuseppe ed Elisabetta Bursaldi, nato a San Vito di Leguzzano il 12 giugno 1896, residente a Magrè, 3° Art. Fortezza, morto il 16 aprile 1919 nell'ospedale da campo 0102 di stanza a Schio per *«bronco polmonite pneumotoracica sinistra»*.
9. **Casarotto Giovanni** di Giuseppe ed Elisabetta Bersaldi/Burstaldi, nato a San Vito di Leguzzano il 21 gennaio 1899, residente a Magrè, 6° Alpini, ex-prigioniero di guerra, morto l'8 novembre 1918 per *«tubercolosi polmonare»* all'ospedale militare di riserva di Como.
10. **Ciscato Pietro** di Luigi e Matilde Crosara, nato a Magrè il 22 dicembre 1884, 71° rgt Fant., disperso il 23 maggio 1917 sul Carso in combattimento (quota 238).
11. **Conzato Pietro** di Giovanni e Luigia Poglea, nato a Magrè il 25 maggio 1880, 115° rgt Fant., morto il 15 gennaio 1918 in prigionia per malattia.
12. **Dall'Alba Virgilio** di Vincenzo e Angela Gecchelin, nato a Monte Magrè il 13 gennaio 1897, 35° rgt Fant., morì *«affetto da scarlattina»* il 15 aprile 1917 a Verona all'ospedale da campo 052.
13. **Dalla Fina Carlo** fu Marcantonio e Luigia Rigobello, nato a Magrè il 16 maggio 1887, 2° rgt Granatieri, *«morì il 3 (tre) novembre corrente nell'ospedaletto da campo n. 11 e fu là sepolto»*, nei pressi di Monte Sabotino (l'*Albo d'oro* lo fa morire il primo novembre).
14. **Dal Brun Bortolo** di Giovanni e Stella Velo, nato a San Vito di Leguzzano il 10 settembre 1887, residente a Magrè, sposato con Margherita Maraschin, 33° rgt Fant., morto il 10 giugno 1918 all'*«ospedale di tappa di Vicenza»* per malattia.
15. **Dalla Pozza Giuseppe** di Luigi e Maria Cumerlato, nato a Magrè il 22 settembre 1898, 247° rgt Fant., morto il 14 gennaio 1918 a Sommaria per *«tubercolosi polmonare»*.
16. **Dal Soglio Emilio** di Luigi e Angela Bernardi, nato a Monte Magrè il 13 ottobre 1886, 10° rgt Fant., morto il 21 ottobre 1915 (in *Magrè ai suoi caduti*) e 22 ottobre per le altre fonti *«nel Bosco Lancia sul Carso»* (Monte S. Michele) per *«scoppio di una granata nemica»*.
17. **Dal Soglio Giovanni** di Luigi e Angela Bernardi, nato a Monte Magrè il 1 ottobre 1881, 79° rgt Fant., morto il 3 ottobre 1918 in prigionia a Gracac.
18. **Danda Arturo** di Candido e Amabile Portinari, nato a Monte Magrè il 7 ottobre 1893, 6° rgt Fant., disperso il 26 giugno 1915 in Libia in combattimento.
19. **Danzo Lorenzo** di Bortolo e Maria Sandri, nato a Monte Magrè il

- 10 marzo 1880, 217° rgt Fant., morto il 14 marzo 1917 nella zona di Castana in Val Posina presso le «*case Biasi di sopra*» a causa dello scoppio di un deposito di munizioni. La morte fu provocata da «*asfissia sotto le macerie di casa per scoppio di esplosivi*».
20. **Danzo Luigi** di Michele e Giuseppina Normi, nato a Magrè il 28 gennaio 1889, 115° rgt Fant., morto il 20 giugno 1917 «*sul medio Isonzo*» nell'ospedaletto da campo n. 121, sepolto a Gorizia.
21. **Danzo Silvio** di Vittorio e Maria Maddalena Smiderle, nato a Monte Magrè il 3 maggio 1896, 1° rgt Art. Campagna, disperso 7 dicembre 1917 (17 dicembre 1917 sul Monte Asolone per l'*Albo d'oro*).
22. **De Carlo Giuseppe** di Eugenio, nato a Calalzo (BL) il 14 giugno 1890, residente a Magrè, sposato con Maria Sartori, 56° rgt Fant., morto a Cormons il 15 novembre 1915 nell'«*ospedale n. 219 (Cormons) in seguito a ferite riportate nel combattimento del 2 novembre a Monte Sabotino*» (ferite alla spina dorsale).
23. **Eberle Giuseppe** di Giuseppe e Cecilia Dall'Alba, nato a Monte Magrè il 5 aprile 1895, 1° rgt Bersaglieri, morto il 16 giugno 1916 sul Monte Cimone «*per ferita riportata*».
24. **Fabris Pietro** di Giuseppe e Cecilia Zanini, nato a Magrè il 23 marzo 1894, 146° rgt Fant., morto di malattia il 29 novembre 1918 a Pisino (Istria) «*nella 79ª sezione di sanità*».
25. **Gavasso Demetrio** di Antonio e Gaetana Trentin, nato a Magrè il 7 aprile 1894, 71° rgt Fant., disperso il 21 novembre 1915 («*il 29 novembre 1915 a Oslavia in combattimento*» per l'*Albo d'oro*).
26. **Gavasso Luigi** di Giovanni Battista e Teresa Maule, nato a Magrè il 21 novembre 1898, 119° rgt Fant., morto il 5 ottobre 1918 sul Monte Grappa «*in battaglia essendo del corpo degli arditi esploratori*» nella «*I sezione di sanità*».
27. **Gasparoni Luigi** di Fedele e Angela Smiderle, nato a Monte Magrè il primo maggio 1895, 76° rgt Fant., morto il 22 agosto 1916 nell'ospedale da guerra n. 39 a Roda per «*contusioni gravi multiple per scoppio di mina nemica*».
28. **Gecchelin Francesco** di Giuseppe e Maria Maddalena Eberle, nato a Monte Magrè il 14 ottobre 1889, 4° Alpini, morto il 9 settembre 1915 per «*ferite riportate in battaglia*» nel settore di Tolmino.
29. **Gecchelin Valentino** di Giuseppe e di Maria Maddalena Eberle, nato a Monte Magrè il 29 aprile 1888, 6° Alpini, disperso il 24 ottobre 1917 nella conca di Plezzo in combattimento.
30. **Gecchelin Natale** fu Bortolo e Margherita Bernardi, nato a Monte

- Magrè il 23 dicembre 1886, 10° rgt Fant., morto il 4 settembre 1915 a Romans *«per ferite riportate in combattimento» («frattura communita esposta al 1/3 inferiore gamba destra»)*.
31. **Gecchelin Paolo** di Paolo e Regina Nardon, nato a Novale il 10 febbraio 1883, residente a Monte Magrè, 38° rgt Fant., morto il 28 agosto 1917 sul massiccio di Volnik per ferite.
32. **Gresele Emilio** di Giuseppe e Maria Lappo, nato a Magrè l'11 agosto 1892, 2° rgt Art. Montagna, morto il 14 dicembre 1915 ad Apollonia (Cirenaica) per *«malattia contratta per causa di servizio»*.
33. **Grotto Pietro** di Giovanni e Angela Faccin, nato a Magrè il 4 aprile 1899, 6° Alpini Battaglione Vicenza, morto a Modena: *«Fatto prigioniero dal nemico e internato in Austria Superiore. Dopo l'armistizio venne rimpatriato e ricoverato nell'ospedale militare di riserva dove morì il 18 novembre 1918»*.
34. **Maggi (o Maggio) Pietro** di ignoti, nato a Verona il 20 maggio 1887, cresciuto nella famiglia di Bortolo Cattelan che *«lo allevò e lo trattò come figlio»*, 8° rgt Bersaglieri, morto il 17 giugno 1916 nell'ospedaletto da campo n. 040 di Cortina d'Ampezzo *«in seguito a ferita arma fuoco multipla agli arti inferiori»*.
35. **Manzardo Bortolo** di Gaetano e Teresa Carollo, nato a Lugo di Vicenza il 26 gennaio 1891, residente a Magrè, 6° Alpini, morto il 20 gennaio 1918 a Gardolo (TN).
36. **Maraschin Giovanni** di Francesco e Maria Manza, nato a Magrè il 3 settembre 1893, 2° rgt Granatieri, morto il 23 giugno 1915 a Monfalcone per *«ferita di fucile alla gola»*.
37. **Maraschin Pietro** di Francesco e Maria Maule, nato a Magrè il 23 maggio 1896, 28° rgt Fant., morto il 23 agosto 1916 a Milano in *«viale Lombardia 64, Ospedale militare per bronco alveolite, proviene dal fronte»*.
38. **Marchetti Antonio** di Antonio e di Luigia Dolci, nato a Recoaro il 15 marzo 1896, residente a Magrè, 6° Alpini, *«morì sulle balze del Pasubio fulminato con altri in una baracca, e fu là sepolto»* il 9 ottobre 1916.
39. **Massaia Giovanni** di Francesco e Maria Gresele, nato a Magrè il 31 maggio 1894, 85° rgt Fant., morto il 10 ottobre 1916 sul Pasubio; *«morto della morte degli eroi in faccia al nemico»*.
40. **Montanaro Giovanni** di Antonio e Antonia Manea, nato a Magrè il 17 novembre 1894, 26° rgt Fant., morto il 31 agosto 1917 nell'ospedale da campo 158.
41. **Novello Felice** fu Giuseppe e Catterina Gresele, nato a Monte Ma-

- grè il primo ottobre 1883, 6° Alpini, morto il 29 luglio 1918 (26 luglio per l'*Albo d'oro*) a Mauthausen «*per tubercolosi polmonare*».
42. **Panizzon Angelo** di Pietro e Luigia Bertoldi, nato a Magrè il 5 aprile 1895, 2° rgt Art. Montagna, morto il 20 aprile 1916 nell'*«infermeria temporanea di Telve di Sotto (Valsugana)»* (ospedaletto da campo 109), «*colpito alla testa da scheggia di granata*»,
43. **Perin Francesco** di Giuseppe e Angela Palezza, nato a Monte Magrè l'11 ottobre 1892, 56° rgt Fant., morto il 6 agosto 1916 in Val Lerina/Vallerisce (sul medio Isonzo) per «*contusioni gravi e multiple e commozione viscerale in seguito a scoppio di mina austriaca*».
44. **Pretto Giovanni** di Giuseppe e Maddalena Sandri, nato a Monte Magrè il 12 marzo 1879, sposato con Domenica Gresele, 5° rgt Genio, morto il 3 febbraio 1918 a Mestre.
45. **Pretto Sereno** di Bortolo e Rosa Scortegagna, nato a San Vito di Leguzzano il 6 dicembre 1882, residente a Magrè, 6° Alpini, disperso il 17 maggio 1916 «*nel combattimento di Baiti Casolena*».
46. **Roana Francesco** di Luigi e Maria Gasparoni, nato a Monte Magrè il 19 maggio 1893, 85° rgt Fant., morto il 30 settembre 1918 a Baciardah nell'ospedale da campo n. 0135 per malattia.
47. **Ruaro Francesco** di Francesco e Maria Sandri, nato a Magrè il 22 luglio 1887, 4° Alpini, morto il 9 settembre 1915 a S. Lucia di Tolmino.
48. **Ruaro Gio Batta** di Francesco e Maria Sandri, nato a Magrè il 7 luglio 1889, 2° rgt Granatieri, morto l'11 aprile 1918 a Lutich per «*etisia*».
49. **Ruaro Quirino** di Giacomo e Maria Zaffonato, nato a Schio il 7 luglio 1879, residente a Monte Magrè, sposato con Carolina Dalla Vecchia, 6° Alpini, morto suicida il 23 dicembre 1918 «*sotto un treno in corsa alla stazione di Verona Porta Vescovo*».
50. **Sandri Gaetano** di Gaetano e Catterina Ciscato, nato a Magrè il 26 ottobre 1892, 6° Alpini, morto l'8 ottobre 1915 in Val Oriana (Pasubio) per lo «*scoppio di una granata che scoppiògli accanto il dì 8 ottobre e fu sepolto lassù*».
51. **Scapin Domenico** di Bortolo e Maria Casolin, nato a Torrebelvicino il 18 marzo 1892, residente a Magrè, 11° rgt Bersaglieri, disperso a Duino il 23 maggio 1917 (24 maggio sul Carso per l'*Albo d'oro*).
52. **Scortegagna Adolfo** fu Giovanni e Maria Novello, nato a Monte Magrè l'8 ottobre 1887, 2° rgt Granatieri, morto il 23 novembre 1916 nell'ospedale di riserva Bjelino (o Bielina) a Laihoavach (o

- Laghovac) distretto di Valjevo in Serbia (*«fatto prigioniero il giorno 3 giugno 1916 veniva mandato in Serbia e dopo 5 mesi moriva a Belgrado per tubercolosi polmonare»*).
53. **Scortegagna Cesare** di Paolo e Maria Gecchelin, nato a Monte Magrè il 21 marzo 1896, 6° Alpini, morto il 4 marzo 1917 a Cima Saetta (Monte Ortigara) per *«ferita grave riportata in combattimento arma da fuoco»*.
54. **Scortegagna Ettore** di Luigi e Catterina Tozzo, nato a Monte Magrè il 14 aprile 1886, sposato con Chiara Pretto, 25° rgt Fant., morto il 26 marzo (o 27) 1917 *«in seguito a ferita di guerra agli arti inferiori [...] nell'ospedaletto da campo 045 in Fiumicello frazione di Campodarsego (Diocesi di Padova)»*.
55. **Scortegagna Giovanni** (Battista) di Luigi e Maria Goli, nato a Monte Magrè il 28 giugno 1899, 42° rgt Fant., morto il 16 giugno 1918 a Bassano *«nell'ambulanza chirurgica in seguito ferita alla regione dominale per fatto di guerra sul Grappa»* (*«ferita trasportata da mitragliatrice alla regione addominale penetrante»*). Venne sepolto a Bassano.
56. **Scortegagna Santo** di Giuseppe ed Elisa Tomasi, nato a Monte Magrè il 31 maggio 1896, 2° rgt Art. Montagna, morto il 3 ottobre 1918 in Albania di *«bronco polmonite influenzale»*. Fu sepolto a Glava in Albania Meridionale.
57. **Sella Riccardo** di Luigi e Teresa Tomasi, nato a Monte Magrè il 4 marzo 1895, 179° rgt Fant., disperso il 15 giugno 1916.
58. **Smiderle Benvenuto** di Giovanni e Maria Luigia Marcante, nato a Monte Magrè il 13 maggio 1891, sposato con tre figli, Deposito mitraglieri Fiat, morto il 29 ottobre 1918 a Curtarolo, nell'ospedaletto da campo n. 46 per bronchite diffusa.
59. **Smiderle Luigi** di Pietro e Angela Scortegagna, nato a Monte Magrè il 24 maggio 1896, 6° Alpini, morto il 29 giugno 1918 nell'*«ospedale militare di tappa di Verona»*. Sulla sua vicenda militare si veda nel testo il capitolo "Militari e civili".
60. **Smiderle Pietro** di Antonio e Catterina Pretto, nato a Monte di Malo il 24 aprile 1882, residente a Monte Magrè, 79° rgt Fant., morto il 3 febbraio 1918 *«presso il nemico, all'ospedale Mauthausen in seguito a deperimento organico»*.
61. **Spiller Giovanni** di Luigi e Angela Viotto, nato a Magrè il 18 novembre 1898, 59° rgt Fant., irreperibile il 15 giugno 1918 sul Monte Grappa, morto il 6 ottobre 1918 *«prigioniero a Will (Alto Adige) per bomba d'aereo e fu colà sepolto»*.

62. **Tommasi Gio Batta** di Antonio e Anna Tommasi, nato a Monte Magrè il 18 aprile 1891, 2° rgt Granatieri, disperso l'8 ottobre 1916 (8 agosto 1916 sul monte Cengio in combattimento per l'*Albo d'oro*).
63. **Tommasi Luigi** fu Giacomo e Teresa Dal Soglio, nato a Monte Magrè l'11 luglio 1881, 20° rgt Fant., disperso 1 novembre 1916 (4 novembre 1916 sul Carso in combattimento per l'*Albo d'oro*).
64. **Tresso Giuseppe** di Domenico e Amalia Aver, nato 1899, 6° Alpini, Battaglione Monte Baldo, morto il 2 settembre 1918 all'ospedale da campo 063 di Schio per «*tubercolosi polmonare*», sepolto nel cimitero comunale di Schio.
65. **Tresso Igino** di Pietro e Antonia Gonzo, nato a Magrè il 7 ottobre 1892, 222° batt. Antiaereo, morto il 25 novembre 1918 a Magrè per malattia.
66. **Zaltron Antonio** di Giuseppe e Maddalena Angela Stella, nato a Marano Vicentino il 23 dicembre 1884, sposato con Catterina Gresele, 6° Alpini Battaglione Vicenza, «*il 5 dicembre 1917 prese parte al combattimento di Monte Badonech, [...] che dopo tale fatto egli scomparve*»; secondo la testimonianza di Antonio fu Beniamino Dall'Alba di Schio «*il 4 dicembre a Monte Fior in quel di Foza alle ore 14,30 in una trincea in seguito allo scoppio di una bomba a mano cessava di vivere il suddetto Zaltron Antonio fu Giuseppe*».
67. **Zaltron Giuseppe** di Giuseppe e Teresa Marta, nato a Schio il 25 settembre 1877, residente a Magrè, sposato con Cecilia Grotto padre di 5 figli, 6° Alpini, morto il 21 settembre 1915 «*sul Monte Maggio per lo scoppio di una granata, campò un'ora, ebbe assoluzione ed estrema unzione da un sergente militare sacerdote e morì all'ospedaletto dei Campiluzzi inferiori e fu colà sepolto*»; secondo l'*Albo d'oro* Zaltron morì «*nella 35ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento*».
68. **Zanella Giuseppe** di Giovanni ed Elena Mazzabosco, nato a Magrè l'11 luglio 1885, 6° Alpini, morto prigioniero il 12 luglio 1916 «*presso il nemico a Calliano*» (TN) «*per ferite riportate in combattimento*».
69. **Zanrosso Adolfo** di Giuseppe e Antonia Scortegagna, nato a Monte Magrè il 6 maggio 1886, 2° rgt Genio, morto il 9 giugno 1917 nell'«*ospedale Ortenzo di Reggio Emilia in seguito a ferite riportate*».
70. **Zanrosso Attilio** di Giuseppe e Antonia Scortegagna, nato a Monte Magrè il 4 gennaio 1888, 6° Alpini, morto il 2 novembre 1917 in prigionia a Laibach (attuale Lubiana) per ferite riportate in combattimento. La famiglia era a conoscenza che «*il 24 ottobre 1917 veniva ferito*» e disperso.

71. **Zanrosso Marcello** di Fortunato e Luigia Bernardi, nato a Novale il 15 gennaio 1897, residente a Monte Magrè, 5° rgt Genio, morto il primo febbraio 1918 in prigionia, a Milowitz, per malattia.
72. **Zerlotto Arcadio** di Vittorio e Angela Bazzi, nato a Treviso il 3 dicembre 1895, residente a Magrè, 76° rgt Fant., morto il 19 settembre 1916 (18 settembre per l'*Albo d'oro*) a Medea in provincia di Gorizia nell'*«ospedale da campo n. 91 in seguito a ferita»*.